

POLITICA. A rischio il Codice Antimafia. Oggi la direzione del Pd, Renzi guarda al futuro

La tortura ora è reato Fino a 12 anni di cella

La Camera approva il testo per contrastare gli abusi

Il centrodestra vota no e attacca: «Sono norme contro gli agenti»

ROMA

La tortura in Italia ora è reato. A tre anni dall'inizio dell'iter parlamentare, l'Aula della Camera ieri ha approvato definitivamente (con i soli voti del Pd e di Ap, l'astensione di M5S, Si, Mdp, Scelta civica e Civici e innovatori e il no di Fi, Cor, Fdi e Lega) il disegno di legge che punisce con il carcere da 4 a 10 anni chiunque, con violenze o minacce gravi o con crudeltà, cagiona a una persona privata della libertà o affidata alla sua custodia «sofferenze fisiche acute» o un trauma psichico verificabile. Gli anni di cella salgono fino a un massimo di 12 se a commettere il reato è un pubblico ufficiale.

Insomma un giro di vite con-

tro gli episodi di violenza commessi da esponenti delle forze dell'ordine contro fermati o arrestati. Il Pd apprezza un testo che è in linea con la Convenzione dell'Onu ratificata dall'Italia nel 1984, ma anche con la condanna di questa pratica lanciata da Cesare Beccaria in «Dei delitti e delle pene» nel 1764. Il centrodestra legge invece nelle norme approvate a Montecitorio un intento punitivo nei confronti delle forze dell'ordine cui, sostiene Alessandro Pagano della Lega, «legherà le mani». Giorgia Meloni, di Fdi, dice: «È un'infamia voluta dal Pd per criminalizzare le forze dell'ordine». Francesco Paolo Sisto di Fi bolla il testo come «un esempio di diritto modaiolo che aumenta la produzione di indagini nei

confronti di chi le fa».

E contro, compatti, sono i sindacati delle forze dell'Ordine. Per il Consap si tratta di una «legge vergogna che è solo uno spot di vendetta per i fatti del G8 di Genova» mentre il Sap la considera come «un manifesto ideologico contro i poliziotti». Per ragioni opposte, poi la legge non soddisfa appieno l'estrema sinistra: Si e Mdp si astengono al voto finale considerando il testo approvato «debole», «poco incisivo» e «inefficace». E il M5S, che pure considera la legge «giusta», alla fine si astiene.

In stallo resta invece la riforma del Codice Antimafia, mai così a rischio. Dopo l'ostruzionismo del centrodestra guidato da Fi, una que-

stione tecnico burocratica, probabilmente creata ad hoc in Senato, ora rischia di far saltare il provvedimento che estende le misure cautelari, previste per i mafiosi, anche ai corrotti. Dunque slitta tutto, così come non ci sarà la resa dei conti oggi nella direzione del Pd, convocata per un'analisi del deludente esito delle amministrative e dopo le critiche della minoranza ma anche del ministro Dario Franceschini, colonna della maggioranza, sulle alleanze.

Matteo Renzi non ha alcuna intenzione di aprire fronti polemici a meno che non finirà nel mirino ma chiederà a tutti di concentrarsi sul rilancio del partito e sul programma del Pd in vista delle elezioni politiche. ●



Il tabellone con i risultati delle votazioni alla Camera



Peso: 25%